

NADIA AMINE

*Le rappresentazioni delle città di Fez e di Tangeri nella letteratura italiana di viaggio sul Marocco tra
Settecento e inizio Novecento*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

NADIA AMINE

Le rappresentazioni delle città di Fez e di Tangeri nella letteratura italiana di viaggio sul Marocco tra Settecento e inizio Novecento

Nella Letteratura di viaggio, Tangeri e Fez hanno da sempre attirato scrittori e artisti occidentali, e hanno affascinato militari e viaggiatori – avventurieri, che vi hanno soggiornato in modo temporaneo e a volte anche permanente (Pierre Loti, Eugène Aubin, Paul Bowles.)

I libri degli scrittori italiani su queste due città, pubblicati tra settecento ed inizio Novecento – pur spesso meno noti rispetto ad autori francesi o inglesi – pongono il lettore occidentale di fronte ad una realtà lontana dalla sua e, attraverso le descrizioni paesaggistiche e architettoniche, interrogano non solo sul rapporto con l'Altro ma anche con sé stessi.

Le città di Fez e di Tangeri hanno da sempre affascinato viaggiatori e letterati con racconti che hanno costruito un discorso impregnato di mistero e di fascino, elevando le due città al rango di mito. Da Ibn Khaldoun, alla figura di Ibn Battuta di Tangeri, a Leone l'africano passando dalle rappresentazioni dei viaggiatori francesi, le due città sono state sovrarappresentate sia nella letteratura di viaggio sia nei componimenti di scrittori arabi e occidentali. Le descrizioni di luoghi, scene e popolazioni diventano veri *topoi* del genere: piazze, palazzi, Medersa, Souk, santuari, Mellah,¹ popolano i resoconti dei viaggiatori e autori che tentano di costruire e di decostruire il senso delle due città.

I resoconti dei viaggiatori italiani – meno noti – rivisitano a loro volta ambienti e paesaggi circostanti le due città, costruendo un discorso in cui mistero e fascino si mescolano all'incomprensione dinanzi ad una realtà lontana e diversa dalla propria. I testi dell'ebraico italiano Samuele Romanelli, quello più noto di De Amicis – *Marocco* – o ancora del giornalista Luigi Barzini o di Maddalena Cisotti Ferrara di fine Ottocento ed inizio Novecento percorrono i *topoi* delle due città con esiti diversi. L'incontro del viaggiatore – scrittore italiano con l'altra sponda del mediterraneo e con il mondo arabo diventa un incontro / scontro con il proprio io e con l'alterità che spesso desacralizza il mito e il mistero che viaggiatori di tempi e spazi diversi avevano per secoli forgiati.

Nel delineare l'immagine di Tangeri e di Fez nella letteratura di viaggio italiana tra settecento e inizio novecento, prenderemo quindi in esame i resoconti di viaggio di quattro scrittori: l'autore italiano di origine ebrea, Samuele Romanelli,² il rinomato De Amicis,³ il giornalista Luigi Barzini⁴ e

¹ Noto come il quartiere ebreo della città.

² S. ROMANELLI, *Masa Ba-'Arav*, Berlino, 1792, (trad. it di A. SALAH, *Visioni d'Oriente. Itinerari di un ebreo italiano nel Marocco del Settecento*, Firenze, Giuntina, 2006).

Privo di un documento di viaggio, S. Romanelli dovette rimanere nell'empiro sheriffiano per quasi quattro anni (tra il 1789 e il 1792).

³ E. DE AMICIS, *Marocco*, Milano, F.lli Treves, 1877, versione elettronica su www.liberliber.it.

De Amicis attraversò nel 1875 lo stretto di Gibilterra per approdare a Tangeri sul continente africano, fiero di accompagnare la missione dell'Ambasciata italiana che doveva presentare a Fez le credenziali al giovane sultano Mulei El Hassen.

⁴ L. BARZINI, *Sotto la tenda. Impressioni di un giornalista al Marocco*, Piacenza, Lorenzo Rinfreschi, 1915, versione elettronica pdf su <http://books.google.com>.

Il giornalista Luigi Barzini, che fu inviato ad Algesiras nel 1906 per assistere alla conferenza di Gibilterra (6 gennaio – 7 aprile 1906) che doveva decidere della sorte del Marocco, uno dei rari paesi africani non ancora caduto sotto il dominio di una potenza europea, informa i suoi lettori della sua decisione di lasciare quella 'noiosa' conferenza diplomatica per recarsi per qualche mese nel Regno Sheriffiano.

una donna - viaggiatrice Maddalena Cisotti Ferrara.⁵ Esamineremo il loro approdo alla città, le loro descrizioni paesaggistiche e architettoniche, l'incontro con la popolazione e il rapporto dei viaggiatori con l'Altro.

1. Tangeri nella letteratura di viaggio:

Tangeri è il primo punto d'ingresso in Marocco. Il sito eccezionale, con le sue costruzioni particolari che si scoprono dallo stretto di Gibilterra, offre ai viaggiatori, reali possibilità di spaesamento. In effetti, La posizione geografica della città, il biancore delle sue mura, la pittoresca Kasba, le forme geometriche delle case, i minareti ornati, sono elementi che concorrono ad affascinare il viaggiatore attratto da città con carattere orientale, e molti hanno espresso la loro emozione e il loro stupore, scoprendo per la prima volta questa città situata alla punta dell'Africa.

1.1 L'approdo alla città e le descrizioni paesaggistiche e architettoniche:

Nell'approdare alla città, attraversando lo stretto di Gibilterra, i viaggiatori italiani sembrano attenti a far emergere subito le differenze tra Oriente e Occidente. Per De Amicis, a tre ore di Gibilterra, il nome del continente europeo suona quasi come un nome «favoloso», dove «cristiano significa nemico», e la civiltà europea «è ignorata o temuta o derisa.»⁶

Il confronto compiuto da Samuele Romanelli tra Oriente e Occidente è ancora più virulento poiché se la spiaggia di Gibilterra assomiglia a quella di Tangeri, «la prima porta i segni dell'industriosità degli inglesi, che la tengono ben curata e abbellita», mentre l'altra rivela «l'indolenza degli arabi.»⁷

Luigi Barzini è probabilmente l'osservatore italiano più sottile e moderato poiché, arrivando a Tangeri, egli nota subito ciò che unisce marocchini e italiani, non ciò che li separa e «questo popolo così diverso da noi per l'aspetto e per l'anima, doveva essere una volta simile a noi»⁸ egli scrive.

Vista da lontano Tangeri appare più nitida e più bella, con i suoi «minareti quadri e merlati come torri di castelli, squamati di maioliche verdi e scintillanti al sole meridiano, con le vecchie mura e le cime bianche della Kasbah campate sullo sfondo azzurro del mare,»⁹ e dall'alto della Kasba (o castello), essa offre uno «spettacolo vasto, silenzioso e splendido» che «rasserenerebbe la più cupa nostalgia.»¹⁰

⁵ M. CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco, ricordi personali di vita intima*, Milano, Fratelli Treves, 1912.

Arrivata a Fez ai primi di dicembre del 1897, moglie del colonnello Ferrara, capo della Missione Militare Italiana a Fez, ha diviso con il marito tutte le avventure africane, ed ha potuto penetrare nella vita di quel popolo.

⁶ DE AMICIS, *Marocco*, 6.

⁷ ROMANELLI, *Masa Ba-'Aran*, (trad.it, 94).

Gli arabi sono inoltre descritti da Romanelli come essendo tanto pigri da essere incapaci di «mettere una pietra sopra l'altra» e a parte «le barche da pesca, non vi ci sono altre imbarcazioni lungo la costa e non dispongono di altre navi di guerra che quelle per la pirateria», ancora molto praticata ai tempi di Romanelli. (Ivi, 84).

⁸ BARZINI, *Sotto la tenda ...*, 13.

⁹ Ivi, 19.

¹⁰ DE AMICIS, *Marocco*, 32.

Ma quando i visitatori si avvicinano e penetrano nella città lo scenario cambia: «de viuzze sono anguste, tortuose e oscure»¹¹ e la città è un vero «labyrinth inestricabile di stradiccole tortuose, o piuttosto di corridoi silenziosi»,¹² dove nota, De Amicis, è facile smarrirsi.¹³

Quasi tutte le strade sono ingombre di «legumi fradici, di penne, di cenci, d'ossami, e in qualche punto, di cani e di gatti morti, che ammorbano l'aria» e «qua e là, passando, si sente odor d'aglio, di fumo di kif, d'aloè bruciato, di belgiuino, di pesce»,¹⁴ nota un De Amicis molto sensibile agli aspetti olfattivi e sensoriali. Quanto alle «piccole case quadrate, bianchissime, senza finestre», esse paiono «fatte per nascondervi più che per abitarvi, ed hanno un aspetto tra di prigione e di convento.»¹⁵

I tre viaggiatori hanno di rado l'occasione di penetrare nell'intimità delle case marocchine, e quindi rimangono esclusi dalla realtà interna, che è spesso trasognata da De Amicis, per esempio, che può solo fantasticare «sulle belle donne arabe addormentate».¹⁶

1.2 La popolazione tangerina:

Una volta approdati a Tangeri, l'occhio dei tre viaggiatori è subito colpito dall'aspetto della popolazione, e essi sono intenti a sottolinearne di volta in volta sia l'eterogeneità – dovuta alla storia stessa della città caratterizzata dal passaggio di molte popolazioni¹⁷ e civiltà, sia - alla nonchalance e la disinvoltura nel rapporto con il tempo e con la vita. L'andatura, gli atteggiamenti, il modo di guardare e di vestirsi, tutto è nuovo per i visitatori e rivela un ordine di sentimenti e d'abitudini diverso dal loro, una tutt'altra maniera di considerare il tempo e la vita.¹⁸

A Tangeri, siamo lontani della frenesia delle città occidentali: «tutto riposa e invita al riposo», la vita è «molle e sonnolenta», e De Amicis si lascia rapidamente guadagnare dall'ozio e da ciò ch'egli chiama la «mollezza affricana.»¹⁹ Lo stesso autore ammira l'eleganza dei mori vestiti in gala, la leggerezza, la nobiltà, maestà e disinvoltura dei loro movimenti:

La maggior parte non hanno addosso che una semplicissima cappa bianca; eppure quanta varietà fra di loro! Chi la porta aperta, chi chiusa, chi tirata da un lato, chi ripiegata sulla spalla, chi infilata, chi sciolta, ma sempre posta con garbo, variata di pieghe pittoresche, cascante, in linee facili e severe, come se l'avesse panneggiata, ... Costoro si muovono colla libera eleganza di superbi animali selvaggi ... hanno nel loro modo di camminare qualcosa della compostezza d'un sacerdote, della maestà d'un re e della disinvoltura d'un soldato.²⁰

¹¹ BARZINI, *Sotto la tenda ...*, 12.

¹² DE AMICIS, *Marocco ...*, 8.

¹³ Ivi, 32.

¹⁴ Ivi, 9.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, 13.

¹⁷ Composte da «berberi, mori, arabi, ebrei, negri ed europei - L'eterogeneità della popolazione è dovuta, alla storia stessa della città caratterizzata dal passaggio di molte popolazioni e civiltà: i Romani, i Vandali, i Greci, i Visigoti, gli Arabi, i Portoghesi, gli Inglesi.» (Ivi, 18).

¹⁸ «Quella gente non pare punto preoccupata delle sue faccende, né del luogo dove si trova, né di quello che accade intorno ad essa. Tutti hanno nell'espressione del viso qualchecosa di vago e di profondo, come di chi sia dominato da un'idea fissa, o pensi a luoghi e a tempi molto lontani, o sogni ad occhi aperti.» (DE AMICIS, *Marocco*, 6-7)

¹⁹ DE AMICIS, *Marocco*, 35.

²⁰ Ivi, 20.

Per Barzini, gli arabi assomigliano agli europei di qualche secolo fa, poiché «le rozze fogge popolari di abiti medioevali» sono simili alle «jellaba» (tonache) dei marocchini. I montanari della campagna Tangerina (detti «Gebala») sembrano «cappuccini»; gli Arabi sembrano «domenicani.»²¹

Quanto alle donne, esse rimangono un mistero, e quando appaiono per strada, esse sembrano «mascherate da streghe, camuffate in un lenzuolo mortuario ... Del cui corpo non si vede che gli occhi, la mano che copre il viso, tinta di rosso coll'henné alle estremità delle dita, e i piedi nudi, pure tinti, infilati in larghe pantofole di cuoio giallo.»²²

1.3 Sentimenti di alienazione:

L'indolenza e l'immobilismo della popolazione infondono inoltre nei viaggiatori dei sentimenti ambivalenti, di serenità, da una parte, per De Amicis, ma anche di «tristezza immensa» e di «noia mortale»²³ che disorientano e opprimono il visitatore immerso in mezzo a una folla così diversa. Questo violento contrasto con l'Altro accresce il sentimento di dispiacere, di estraneità e di alienazione. De Amicis, per esempio, si sente sbalordito e confuso nella folla, come «un uomo trasportato dalla terra in un altro pianeta»,²⁴ egli sente costantemente il bisogno di riflettere su stesso per capire dove si trova: «Io sono il tale dei tali, il paese dove mi trovo è l'Affrica, e costoro sono Arabi»,²⁵ egli ripete in sé stesso nel buio e nel silenzio della città, e, camminando, non sente che il rumore del suo passo; fermandosi, non sente che il suo respiro. gli pare che tutta la vita di Tangeri si fosse ridotta in sé solo, e che «se avesse gettato un grido, sarebbe risonato da un capo all'altro della città come uno scoppio di tuono.»²⁶

Anche Luigi Barzini è disorientato di fronte alle stranezze e i contrasti della città,²⁷ che rimane sfuggente e inafferrabile per il visitatore occidentale. La presenza degli europei appare una stonatura, una vera «profanazione», la città è chiusa agli europei, che vi si sentono estranei, «incompresi, isolati»²⁸ Vi è uno straordinario contrasto tra la civiltà europea e il pittoresco medioevo arabo. L'osservatore ha il sentimento di vivere in due paesi dimezzati, «di vivere due vite, di trovarsi in due paesi allo stesso momento, di esistere contemporaneamente in due civiltà.»²⁹

Per l'autore, Tangeri rimane «una città affascinante perché incomprensibile»,³⁰ un vero mistero.

²¹ BARZINI, *Sotto la tenda...* 13.

²² DE AMICIS, *Marocco*, 28.

²³ DE AMICIS, *Marocco*, 9.

²⁴ Ivi, 13.

²⁵ Ivi, 8.

²⁶ Ivi, 13.

²⁷ Egli è colpito dal pungente contrasto che esiste per esempio tra la violenza intrisa nella città che è un «grande mercato delle armi» (Barzini, *Sotto la tenda...*, 19) e «l'ingenua, fanciullesca gaiezza» (Ivi, 16) dei marocchini, i quali malgrado le lotte intestine hanno e mantengono il senso della festa e delle tradizioni.

²⁸ Ivi, 14.

²⁹ Ivi, 17.

³⁰ Ivi, 12.

Nell'immaginario italiano Tangeri è la città dei contrasti³¹, una città sdoppiata, assieme bella e degradata, essa mantiene tuttavia la sua aura e mistero che fanno sicché la città ha «tutta la seduzione di un enigma.»³²

2. Fez nella letteratura italiana di viaggio:

Insieme a Tangeri e Marrakech, Fez è forse una delle città marocchine più rappresentate in letteratura. Come Tangeri, anche Fez ha i suoi scrittori che vi hanno soggiornato per periodi più o meno lunghi: i francesi Pierre Loti, Eugène Aubin, André Chevrillon e i fratelli Tharaud, solo per citarne alcuni, sono stati ispirati dalla città di Fez.

Anche per i viaggiatori italiani da noi presi in esame, la capitale culturale del Marocco è una tappa imprescindibile del loro 'tour' marocchino. Luigi Barzini, De Amicis e Maddalena – Cisotti Ferrara (arrivata a Fez ai primi di dicembre del 1897) soggiornarono a Fez per periodi più o meno lunghi (2 anni e mezza per la Cisotti; più di 40 giorni per De Amicis) e vi arrivarono direttamente da Tangeri dopo un viaggio di circa una decina di giorni, certo stanchi ma pieni di fervore e di entusiasmo.³³ Questa frenesia dei viaggiatori è dettata dalla reputazione della città, le cui glorie passate sono state cantate da tanti illustri viaggiatori, quali Ibn Khaldun o Leone l'Africano.

Così De Amicis ricorda che «Fez è stata sempre la sede della saggezza, della scienza, della pace, della religione; la madre e la regina di tutte le città del Magreb». Per i suoi «bagni magnifici», la sua grande biblioteca ricca di preziosissimi manoscritti greci e latini », le sue scuole di filosofia, di fisica, d'astronomia e di lingua, a cui accorrevano dotti e letterati d'ogni parte d'Europa e Levante, si chiamava l'Atene dell'Africa»;³⁴ e la Cisotti rievoca «Fez» come «la città dalle grandi moschee, dalle più preziose raccolte dei precetti del Corano», un suolo benedetto, «che può chiamarsi dal mito ebraico «Terra promessa», che i Romani già riconoscevano come «Il Granaio di Roma» e gl'Inglese chiamano «Piccola India.»³⁵

2.1 Sentimenti di alienazione:

Ma la città non tiene le sue promesse e i tre viaggiatori provano un vero turbamento e una profonda disillusione e tristezza dinanzi «al lugubre spettacolo» che si apre dinanzi a loro, penetrando in «un'immensa città decrepita»:³⁶

Quanto La città è mutata! Quasi tutti i giardini sono scomparsi, la più parte delle moschee sono in rovina, della gran biblioteca non rimane che qualche volume parlato, le scuole son morte, il

³¹ Questo stesso contrasto è messo in valore da De Amicis, il quale riconosce che malgrado la violenza che esiste, Tangeri è una della città più sicure al mondo per un cristiano. «In pieno giorno, in uno di questi corridoi silenziosi, due arabi potrebbero legarmi, imbavagliarmi e farmi sparire per sempre dalla faccia della terra senza che nessuno vedesse e sentisse nulla. Eppure un cristiano può girare solo per questo labirinto, in mezzo a questi barbari, di giorno e di notte, con maggior sicurezza che in qualunque nostra città.» (DE AMICIS, *Marocco*, 32)

³² BARZINI, *Sotto la tenda ...*, 17.

³³ Così Maddalena Cisotti Ferrara sente una «grande smania di poter infine conoscere l'affascinante mondo orientale.» (CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco ...*, 8) e De Amicis a pochi chilometri da Fez, si sente come un bambino il cui cuore batte dalla frenesia di entrare finalmente nella città secolare (DE AMICIS, *Marocco*, 178).

³⁴ DE AMICIS, *Marocco*, 190.

³⁵ CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco ...*, IX.

³⁶ Con «vicoli senza uscita, recessi, antri, meandri umidi e sinistri, sparsi di ossami, d'animali morti e di strame imputridito; tutto ciò rischiarato da una luce crepuscolare che mette malinconia.» Vi rimane solo «qualche resto di bella architettura araba annerito dal tempo», DE AMICIS, *Marocco*, 186.

commercio languisce, gli edifici si sfasciano, e la popolazione è ridotta a meno assai della quinta parte dell'antica. Fez non è più che una enorme carcassa di metropoli abbandonata in mezzo all'immenso cimitero del Marocco.³⁷

Inoltre, Il primo contatto con una folla eterogenea, percepita come minacciosa (da De Amicis in particolare) e ostile per gli europei disorienta e sconcerta il visitatore, e De Amicis, sbalordito, si chiede «se la città di Fez e la città di Parigi si trovano veramente sul medesimo astro!»³⁸ È in effetti un sentimento di profonda solitudine e di estrema estraneità che risentono i tre scrittori in questa città isolata dal resto del mondo, e alla Cisotti non «sembrava d'esser proprio» lei in persona, «a viaggiare in quei paesi così strani, in mezzo a quella gente d'un'altra razza»³⁹ e quando «passava in mezzo a questa gente, vestita dei soliti abiti europei; tutti la guardavano sorpresi, come se guardassero una rarità, e lei stessa si sentiva fuori di posto, stonante con l'ambiente mussulmano, e si meravigliava di trovarsi in quel mondo strano e fantastico.»⁴⁰

Il disagio cresce man man che il soggiorno si prolunga e la Cisotti ha la sensazione di essere «a lungo andare, una pianta esotica, che deperisce in un terreno che non è il suo»,⁴¹ mentre De Amicis sente una «strana debolezza» e «una profonda languidezza, disappetenza, prostrazione di forze, pesantezza»⁴² che gli fa desiderare ardentemente il ritorno.

2.2 La popolazione:

Decadenza, diffidenza, nostalgia, lontananza da casa... sono quindi tutti elementi che concorrono a formare un'immagine decisamente negativa di Fez, ma anche della sua popolazione. Il giudizio di De Amicis e della Cisotti nei confronti della popolazione, soprattutto i mori, è decisamente severo, radicale e intriso di pregiudizi.

Come sottolinea Valerio Vittorini, nel suo saggio, *Le Maroc dans les récits de voyage de Maddalena Cisotti Ferrara et Luigi Barzini*,⁴³ la Cisotti, proveniente da una famiglia aristocratica e cresciuta in un ambiente militare molto conservatore, si appropria e riprende tutti i cliché e gli stereotipi orientalisti vigenti all'epoca sulla superiorità della «razza europea» su quella araba.

La Cisotti giudica gli Arabi, in generale, indolenti e pigri,⁴⁴ «rozzi, ignoranti, superstiziosi», ma anche voluttuosi;⁴⁵ «una razza abbrutita, e che capisce solo il castigo materiale.»⁴⁶ Ragioni etnografiche e climatiche spiegano, per l'autrice, l'indolenza degli arabi, che approfittano d'ogni occasione «per allontanarsi dal lavoro».⁴⁷ Anche il giudizio sulle donne arabe è intriso di pregiudizi:

³⁷ Ivi, 192. Più avanti: «Gli abitanti son vivi, la città è morta». (Ivi, 276)

³⁸ Ivi, 187-188.

³⁹ CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco ...*, 13.

⁴⁰ Ivi, 93.

⁴¹ Ivi, 262.

⁴² DE AMICIS, *Marocco*, 254-255.

⁴³ V. VITTORINI, *Le Maroc dans les récits de voyage de Maddalena Cisotti Ferrara et Luigi Barzini*, «Loxias-Colloques» XIX, 2022, 1-19 : 9.

⁴⁴ CISOTTI, *Nel Marocco ...*, 55.

⁴⁵ Ivi, 69-70.

⁴⁶ Ivi, 88.

⁴⁷ «L'Arabo, poco attivo per ragioni etnografiche e climatiche, nella innata furberia grossolana, che lo spinge a dare una ragione plausibile a ciò che è desiderio della sua indole, approfitta d'ogni occasione che gli si presenta per allontanarsi dal lavoro, di cui non comprende quella passione, che talvolta fa vegliare fino a tarda notte un artefice europeo in una prepotente smania di veder compiuta l'opera iniziata. L'inferiorità della razza si manifesta nell'inferiorità degli istinti ; l'aria indicibilmente dolce e profumata involge la mentalità marocchina in

esse sono «creature passive, languide, sottomesse «senza occupazione, il cui solo scopo è di farsi belle per piacere al loro signore, passano l'intera giornata ad adornarsi e a profumarsi, sdraiate sui soffici tappeti e appoggiate a innumerevoli cuscini».⁴⁸ Sono, inoltre, «delle grandi bambine, incapaci d'una osservazione profonda, dalla mente intorpidita e che non ha mai vissuto. Esse hanno sensi, non hanno anima.»⁴⁹

Il giudizio dell'intellettuale positivista, De Amicis, è anche esso impregnato da stereotipi sugli arabi che descrive come una razza di «vipere e di volpi, falsi, pusillanimi, umili coi forti, insolenti coi deboli, rosi dall'avarizia, divorati dall'egoismo, accesi delle più abiette passioni che possano capire nel cuore umano.»⁵⁰

La descrizione di Fez e della sua popolazione non è tuttavia del tutto negativa ed esistono in questo quadro cupo degli spazi d'illuminazione che rendono la città, malgrado tutto, piena di fascino.

Fez rimane per Barzini «il grande cuore ancora pulsante» della potenza araba,⁵¹ è «l'ultimo vivido bagliore d'una grande luce che si spegne. ... Fez è questo giardino. La grande città vecchia, bianca e misteriosa ... stupisce come un miracolo. Essa ha delle bellezze, ma non si può dire bella. ... la ragione della nostra meraviglia è più nelle nostre anime che in Fez.»⁵²

Per la Cisotti, «Tutto è armonico in quella che si può chiamare la vera città del Moghreb: le case, i canti religiosi, gli arabi...»⁵³ e il silenzio che circonda la città «la avvolge come in un velo di mistero e di poesia.»⁵⁴

La città racchiude inoltre veri tesori artistici e culturali: porcellane, tappeti, ricami e stoffe magnifici, ma soprattutto i pregiatissimi libri di preghiera e le splendide biblioteche «che gelosamente conservano i più rari manoscritti attinenti al Corano.»⁵⁵

Anche per De Amicis, la città vista dall'alto, sulla cima del monte Zalag, è un vero paradiso terrestre.⁵⁶

una perenne sonnolenza deliziosa, da cui essa non si risveglia che a un appello del Profeta, sola molla capace di scuotere le intorpidite fibre.» (Ivi, 152.)

⁴⁸ Ivi, 175-176.

⁴⁹ Ivi, 177.

⁵⁰ DE AMICIS, *Marocco*, 258-259. Si salvano per De Amicis solo gli arabi nomadi che conservano almeno la semplicità austera dei costumi antichi, ed i Berberi selvaggi che hanno lo spirito guerriero, il coraggio, l'amore dell'indipendenza. Costoro (gli arabi) soli congiungono in sé barbarie, depravazione e superbia, e son la parte più potente della popolazione dell'Impero: (Ivi, 259)

⁵¹ BARZINI, *Sotto la tenda ...*, 126.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco ...*, 83-84.

⁵⁴ «Come Roma ha le più grandi, le più numerose e le più ricche chiese del mondo cattolico», così Fez, la città sacra, con la moschea El-Karouin o il Santuario di Muley Idriss «ha le più belle moschee del mondo mussulmano.» (Ivi, 84-85) nelle larghe strade di Fez djid, «Vi s'incontrano bellissimi cavalieri dai drappi candidi, cavalcanti destrieri superbi, magnificamente bardati di rosso e di oro; ricchi mercanti su poderose mule dal passo eguale e sicuro.» (Ivi, 87)

⁵⁵ Ivi, 85-86.

⁵⁶ Sempre nella Nuova Fez, vi «sono grandi giardini, vasti spazi aperti, larghe piazze circondate di mura merlate, di là dalle quali si vedono altre piazze e altre mura, e porte arcate e torri e ponti, e bellissimi prospetti lontani di colline e di monti » (DE AMICIS, *Marocco*, 239)

«Dalle alture si domina collo sguardo tutta la città: una miriade di case bianche coronate di terrazze, al di sopra delle quali s'alzano bei minareti lavorati a musaico, palme gigantesche, mucchi di verzura, torricine merlate, cupolette verdi. A primo aspetto, s'indovina la grandezza della metropoli antica (Ivi, 188-189)

L'animo dei viaggiatori è insomma incerto di fronte allo spettacolo offerto dalla città. De Amicis prova sia dei sentimenti di pietà e di sconforto dinanzi alla decadenza della città sacra che dei sentimenti di ammirazione «per quello che rimane» in questo popolo «di forte e di bello, per la maestà virile e graziosa del suo aspetto, del suo vestire, dei suoi modi, delle sue cerimonie.»⁵⁷

Nei viaggiatori italiani, la città suscita quindi sentimenti ambivalenti di attrazione per le bellezze del passato e di repulsione per le barbarie del presente, per cui la poesia dell'Islam è contaminata dall'inciviltà del popolo, «il bello è frammisto all'orrido e l'ammirazione si alterna al ribrezzo.»⁵⁸

Nella narrazione degli scrittori italiani su Fez ritroviamo l'immagine veicolata da altri viaggiatori europei di una città paralizzata nella tradizione, immutabile, insensibile al progresso, e la loro narrazione rimane prigioniera dei cliché orientalisti⁵⁹ che vedono nella città soprattutto un ritorno al passato. Esistono però e malgrado i sentimenti di forte estraneità e alienazione provati, almeno nei resoconti di De Amicis e di Barzini, dei tentativi di ricerca di «zone di contatto»⁶⁰ con l'Altro (nel dialogo di De Amicis con il mercante o nella descrizione del sultano Mulei el Hassan) che rendono la loro narrazione più sfumata, e questo incontro-scontro con l'Altro apre anche degli spazi in cui il viaggiatore s'interroga su se stesso e rimette in discussione la presunta superiorità del modello occidentale con la quale ha intrapreso il viaggio.⁶¹

Conclusioni:

In conclusione, questo viaggio nel 'tour' marocchino di questi scrittori italiani testimonia della curiosità e perplessità di anime che, nel loro contatto con l'Altro, si rispecchiano, a volte abbracciando l'Altro, a volte rigettandolo. Ma come afferma lo studioso marocchino Anouar Ouyachchi, anche se le rappresentazioni di una città cambiano a seconda dell'individuo e dell'epoca, queste Grandi Narrazioni persistono e riemergono come un punto di riferimento che serve sia come luogo di memoria per i membri di una comunità immaginata sia come stenografia per tutti coloro che si riferiscono e designano questa comunità.⁶²

Bibliografia:

A. OUYACHCHI, *Représentation littéraire de Fès*, «Itinéraires», (2012- 2013), Université Moulay Ismaïl – Meknès - Équipe d'études culturelles et postcoloniales, 111-126 : 117, pubblicato online il 01 dicembre 2012, URL : <http://journals.openedition.org/itineraires/984>).

E. DE AMICIS, *Marocco*, Milano, F.lli Treves, 1877, versione elettronica su www.liberliber.it.

⁵⁷ Ivi, 294.

Anche Barzini è colpito dall'eleganza nel vestire e la nobiltà del portamento dei Mori di Fez, che si sentono superiori a tutti gli altri uomini. (BARZINI, *Sotto la tenda* ..., 136).

⁵⁸ CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco* ...260. Ella dà come esempio lo spettacolo orrendo di teste di ribelli del sultano appese per la città.

⁵⁹ Vedere la descrizione degli Harem nel capitolo intitolato *Negli Harem* (184-199) dello stesso libro della Cisotti.

⁶⁰ V. VITTORINI, *Littérature de voyage et réalité : le cas de Marocco, de E. De Amicis*, «Loxias-Colloque», 2013, 1-19 : 6, <https://hal.science/hal-04577910v1>.

⁶¹ Vedere le osservazioni di De Amicis su Chicago o ancora il suo famoso dialogo con il mercante.

⁶² A. OUYACHCHI, *Représentation littéraire de Fès*, «Itinéraires», (2012- 2013), Université Moulay Ismaïl – Meknès - Équipe d'études culturelles et postcoloniales, 111-126 : 117, pubblicato online il 01 dicembre 2012, URL : <http://journals.openedition.org/itineraires/984>).

Kouche Boubkeur El., *Tanger dans le discours de voyage*, « Horizons Maghrébins » Le droit à la mémoire, N°31-32, *Tanger au miroir d'elle-même* (1996), 128-136.

L. BARZINI, *Sotto la tenda. Impressioni di un giornalista al Marocco*, Piacenza, Lorenzo Rinfreschi, 1915, versione elettronica pdf su <http://books.google.com>.

M. CISOTTI FERRARA, *Nel Marocco, ricordi personali di vita intima*, Fratelli Treves, 1912.

S. ROMANELLI, *Masa Ba-'Arav*, Berlino, 1792, (trad. it di A. SALAH, *Visioni d'Oriente. Itinerari di un ebreo italiano nel Marocco del Settecento*, Firenze, Giuntina, 2006).

V. VITTORINI, *Le Maroc dans les récits de voyage de Maddalena Cisotti Ferrara et Luigi Barzini*, «Loxias-Colloques» XIX, 2022, 1-19 : 9.

V. VITTORINI, *Littérature de voyage et réalité : le cas de Marocco, de E. De Amicis*, «Loxias-Colloque», (2013), 1-19 : 6, <https://hal.science/hal-04577910v1>.